

# Cronaca delle inondazioni del Po

MONS. ANSELMO MORI (a cura di Giovanni Santelli)

*Questa monografia di mons. Mori fu originariamente pubblicata nel vol. I, Terza Serie, della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna – Sezione Parmense, da cui venne poi tratto un estratto, stampato presso l'Officina Grafica Fresching di Parma, che l'autore dedicò ad Anna Beatrice Bertoli e Alberto Messori il giorno del loro matrimonio, avvenuto il 19 giugno 1938.*

G.S.



**fig. 1 – Carlo Bisi, *Un romantico tramonto sul Po* (da *Le vie d'Italia* n. 10/1937)**

Volendo scrivere le Cronache del Po sarebbe necessario dire delle inondazioni, dei congelamenti, delle corrosioni, nonché degli studi fatti per impedire i danni, ed anche per aumentarne i benefici: e veramente lo scrivente ha preparata una monografia che tratta gli argomenti sotto tutti questi diversi aspetti.

Attesa però la limitazione di spazio fissata dalla direzione dell'Archivio storico parmense, tratteremo solo delle inondazioni del nostro Maggior Fiume e ci limiteremo puramente alla *Cronaca delle inondazioni del Po*.

Come in ogni tempo questo fiume, secondo le leggi fissategli dalla natura, esplica la sua opera vantaggiosa a pro delle popolazioni, che gli stanno attorno, così mai ha cessato di produrre danni enormi e spaventosi a danno delle stesse, assumendo nel primo caso il carattere di *padre buono e provvido*, nel secondo quello di nume irato, vindice terribile ed inesorabile delle umane prevaricazioni.

Indubbiamente, le inondazioni, essendo insite nella natura stessa del Grande Piume, debbono essere avvenute in ogni tempo, sino dalla più remota antichità. Certo a noi mancano notizie di quelle dei primissimi tempi, attesa la soverchia lontananza e il buio pesto delle età preistoriche. Primitivamente però le inondazioni del Po dovettero essere limitate di numero e nei loro effetti meno dannose.

La notevolmente minore lunghezza del corso del Po dava al medesimo una maggiore pendenza, e lo rendeva più incassato nel terreno, mentre d'altronde la parte montuosa e collinosa, sfociante nel Gran Fiume, sempre coperta di folti boschi e di foreste, dava lentezza al suo corso sino e proporzionatamente al notevole aumento di popolazione.

L'alveo del Po inoltre dovette essere un tempo di estensione immensa, ed essendo questo Fiume sprovvisto di arginature, o con arginature di efficienza molto relativa, mentre limitatissima era la popolazione, c quindi evidentemente proporzionata la superficie di terreno necessaria a coltivarsi, dava luogo a golene di capacità sterminata, c creanti così impedimento ad estendersi fuori di esso il liquido elemento.

Dell'incasso profondo del Po nel terreno è prova la navigazione, che in esso si esercitava, ed era in grande efficienza nell'epoca romana, colle navi *cursorie* ed *onerose*, colle *mansioni* e quanto altro del caso. Quanto poi all'ampiezza del suo alveo, non mancano prove storiche, e tra tutte ne citeremo una. Dice Tacito (Hist. Libro III, C. XI) che nel primo secolo dell'Era nostra, questi nostri paesi nella stagione autunnale erano inondati dal Po, che non frenato da argini nelle proporzioni che ebbero poi, invadeva di tempo in tempo le nostre campagne nelle parti più depresse. Per quello infatti che riguarda la sponda lombarda, un diploma di Rodolfo, figlio di Riccardo Re XIV di Borgogna, in data 6 ottobre 924, dice espressamente: «Quatenus Curtem Regni nostri. quae dicitur Sabloneta, adiacentem juxta regionem Heridani, qui alio nomine Padus vocatur». Sabbioneta però da tempo è distante sei chilometri dal Fiume Po.

A questo documento poi l'Abate Giovanni Romani, dopo averlo riportato nella sua Storia di Casalmaggiore, fa seguire questa osservazione: «Non si meravigliano i moderni, perché tutta la vasta estensione della gran valle intermedia tra i territori di Casalmaggiore, Sabbioneta e Viadana non era, nei remotissimi tempi che una gran palude del Po». Egli però dimenticava in questo particolare che la depressione delle Basse Viadanesi, più accentuata in quella di San Matteo, ha il suo motivo di essere nella esistenza in epoca remotissima di un ramo del Po, transitante su questa linea, alla stessa guisa che un altro ramo del Po stesso passava da noi sulla linea della Scalopia Parmigiana Moglia.

Certo che se sono scarse le notizie di inondazioni del Po nell'epoca precristiana, non sono di molto più abbondanti nell'alto medio evo, e la ragione ce la dà il Valdrighi, quando parlando di Modena e Cittanova, nel suo Dizionario storico etimologico, a pagina 79 dice: «La rivoluzione cristiana ed un immane spostamento di popolazioni guerriere e selvagge, specialmente del Nord, avevano scosse le basi dell'Impero Romano. La barbarie è sgoverno permanente, e fra le caratteristiche degli sgoverni sono anche le inondazioni. Come difatti pensare, tra l'orgia barbarica, alla conservazione e tutela delle arginature, alla buona condotta delle acque a difesa di territori conquistati ed occupati solo per sfruttarli e dissanguarli, do11o aver sovvertito quanto la grande civiltà di Roma aveva edificato».

Ad ogni modo daremo la Cronaca delle inondazioni del nostro Maggior fiume così come ci risulta da buona documentazione, cominciando dall'anno

204 av. Cristo. -- Tito Livio dice avvenuta in quest'anno una grande inondazione dei nostri fiumi, e asserisce che il Mincio ebbe sanguigne le sue acque, e parla di una fata morgana vedutasi in Adria.

180 av. Cristo. -- Il medesimo storico ci narra che in detto anno «multa millia hominum, intumescente Pado, et Stagno Argentino obruta, Galba et M. Scauro Coss».

44 av. Cristo. -- T. Livio accenna avvenuta in quest'anno una nuova inondazione del Po: «Padus inundavit et refluens ingentem viperarum vim reliquit». Virgilio nel primo delle Georgiche para delle sventure accadute alla morte di Cesare, avvenuta in quest'anno, e tra l'altro delle inondazioni del Po, dicendo:

*Proluit insano contorcens vortice sylvas  
Fluviorum rex Heridanus, camposque per omnes  
Cum stabulis armenta tulit.*

39-65 di Cristo. -- Lucano dice che a' suoi tempi il Po faceva (è ben naturale) inondazioni, colmate e salti, mediante i quali, allorché le corrosioni ne hanno reso il corso troppo tortuoso, egli stesso lo abbrevia, squarciando le proprie alluvioni:

*Sic pleno Padus ore tumens saper aggere tutas  
Excussit ripas et totos concutit agros.*

349. -- I nostri fiumi, compreso il Po, sono rigonfi d'acqua e Modena è seriamente minacciata. Fu salva però, come si credette dai fedeli, per intercessione di San Geminiano.



**fig. 2 - Alluvione del 1951 - Brescello, via Nizzoli** (cartolina viaggiata il 16 luglio 1952)

520. -- Nel settembre di quest'anno si ebbero venti giorni continui di pioggia, che causarono inondazioni con strage di uomini e di animali, per parte de' fiumi sì d'Italia che di Francia (Toaldo, «Saggio meteorologico», Tip. del Seminario).

589. -- Fu diluviale addirittura l'inondazione che secondo Paolo Diacono, seguito dal Sigonio, dal Dandolo e dal Sabellico, sarebbe accaduta nell'ottobre di quest'anno in tutta Italia, nella quale le piogge continue causarono inondazioni senza esempio dopo il diluvio noetico. Con tali piogge diluviali le glebe smosse dall'aratro, scesero dai monti e dai colli liquefatte in fango, coprendo i campi di un grosso spessore di limo, e facendo marcire i seminati senza possibilità di rimetterli, attesa la tarda stagione. Ne seguì una enorme carestia, sfociante nella *peste inguinaria* con mortalità spaventosa.

Si moriva sbadigliando e starnutando, donde il costume di fare il segno della croce sulla bocca (come si usa ancora a Modena) e di augurare salute a quelli che starnutano. In questa occasione rimase sepolto in parte Brescello e più ancora Modena, facendola scomparire per un paio di secoli, sostituita da Cittanova. (Valdrighi, *Dizionario etim.*, «Contrade e Spazii pubblici di Modena»).

Di questa terribile inondazione, di cui furono testimoni i due Santi Gregorii, il Grande e il Turonense, parla anche il Muratori, («Annali d'Italia.», vol. XXIII, p. 53).

Oltre l'inondazione del 520, già ricordata, un'altra molto importante sarebbe avvenuta nel 570 ed una terza importantissima tra il 579 ed il 596, causando il cambiamento del corso dell'Adige (Toaldo, opera citata),



**fig. 3 – Alluvione del 1951 – Natante di fortuna: una zattera improvvisata con dei bidoni e due sedie che fungevano da scalmi per i remi** (da Giuliano Marasi, *Boretto 1951: un paese sott'acqua*, in Accademia di Studi Storici Brig, *Quaderno di Studi II – Scritti in ricordo di Giuseppe Ballabeni*, Brescello, 2019)



**fig. 4 – Alluvione del 1951 – Natante di fortuna: una 'navasa'<sup>1</sup>** (da Giuliano Marasi, *Boretto 1951: un paese sott'acqua*, in Accademia di Studi Storici Brig, *Quaderno di Studi II – Scritti in ricordo di Giuseppe Ballabeni*, Brescello, 2019)

Di altra catastrofica inondazione avvenuta al principio del 500, c che sommerse completamente i nostri territori, parla Sant'Ennodio nel libro degli Epigrammi, e in quello intitolato *Itinerarium*. Anzi questo Santo, morto nel 521, ne sarebbe stato testimone oculare.

590. -- Il Toaldo segnala avvenuto in quest'anno un vero diluvio di acqua in Lombardia.

602. -- Al dire di Gio. Battista Aleotti avvenne una grande piena in quest'anno, e l'Arcivescovo di Ravenna, volendo difendere quella Città dalle armi imperiali, fece tagliare l'argine del Po dirimpetto ad un piccolo canale, la Fossa grande, che dall'impeto delle acque fu talmente allargato e approfondato che mai più poté rinserirsi con danno irreparabile e perpetuo di quei contorni. (E. Bevilacqua, *Argini, scoli, ecc. dello Stato Mantovano*).

886. -- Nei mesi di maggio, giugno e luglio, giorno e notte senza interruzione venne dal cielo tanta pioggia da non ricordarsi dai più vecchi come mai venuta in tanta quantità. Laonde i fiumi, usciti dai loro alvei in molti luoghi, distrussero i raccolti. Anche il Po, allagando in varie località, produsse i medesimi danni. (Annali Fuldensi, parte IV, Tomo I, pag. 403).

1014. -- Il Toaldo nel libro «della vera influenza degli astri» assegna a quest'anno una notevole inondazione del Po e degli altri nostri fiumi.

<sup>1</sup> La 'navasa' era il contenitore in legno, a fondo piatto, in cui veniva pigiata l'uva con i piedi.

1077. -- In quest'anno il Territorio Mantovano andò soggetto ad una terribile inondazione, e il rigurgito dell'acqua dal Po spinse le acque fin sotto le mura della Città di Mantova con morte considerevole di uomini e di animali. (Volta, *Storia di Mantova*).

1082. -- Scipione Agnello Maffei nella sua storia di Mantova narra di una importante inondazione del Po, e dice: «Anco il Po, fiume di Lombardia, sormontando le sue rive, molte castella e ville, anzi i vicini paesi del tutto sommerse, e rese inabitabili, e questo dopo di aver narrato che i paesi degli eretici furono colpiti da sì grave carestia che gli uomini mangiarono non solamente le cose immonde, ma eziandio la carne umana, e che per la peste andarono al loco loro (all'inferno) i Vescovi di Parma e di Reggio, Tedaldo non Arcivescovo di Milano, ma Anticristo, Adelberto e Reginero Marchesi, et il Conte Bosone et altri innumerevoli, per la cui fattione quasi tutta l'Italia contro il Papa e San Pietro si sollevò».

1085. -- Dal Faveri, nella sua storia manoscritta di Cavallara, si ha notizia di una straordinaria inondazione del Po con allagamenti di molti paesi e campagne e colla morte di molte persone.

1087. -- Il Bacchini nella sua storia di Piacenza parla di una grande inondazione avvenuta in quest'anno.

1092. -- La pioggia persistente gonfiò le acque di tutti di nostri fiumi, e l'Adige in particolare tanto ebbe innalzate le sue acque che atterrò il ponte di pietra di Santo Stefano di Verona, sommerse l'episcopio, ed entrò nella Basilica di San Zeno (Sigonio, *De Regno Italiae*, lib. IX).

1122.-- San Bernardo degli Uberti, Vescovo di Parma, libera la campagna parmense da una spaventevole inondazione del Po. (Affò, *Storia di Parma*, vol. II, pag. 159).

1152. -- Il Pigna nella Storia di Ferrara parla della celebre rotta dell'argine sinistro del Po a Ficarolo, in seguito alla quale le acque formarono un canale verso Francolino alle bocche dell'Adige, dando origine al Po di Venezia.

1177. -- Anche in quest'anno sono segnalato piogge continuate e dirotte con generale allagamento dei nostri fiumi, e danni enormi ai paesi o alle campagne.

1180. -- Per le smodate piogge si ebbe un totale allagamento, e il Taro, la Parma e l'Enza fatto un sol letto, inondarono le campagne e perfino atterrarono parte delle mura di Parma (Chron. Parm.). Nel Ferrarese poi si ebbero danni rilevantissimi, tra i quali la morte di gran parte del bestiame.

1245. -- Le acque dei fiumi sorpassati gli argini, allagarono Mantova, e ne seguirono spesse e gravi malattie (D'Arco, «*Studii intorno al Municipio di Mantova*»).

1270. -- Per le persistenti piogge cadute in giugno, agosto, settembre e novembre, non potendo i torrenti contenerle, fu allagato tutto il contado parmense, ed i contadini per non rimanere sommersi, salirono su gli alberi e sui tetti delle case. All'inondazione tenne dietro la mortalità del bestiame e la carestia, perché soffocati dalle acque i prodotti della terra.

1278. -- Le acque del Po uscite dall'alveo e sormontati gli argini, allagarono molte nostre campagne.

1280. -- Causa le straordinarie piogge del mese di novembre, restarono allagate Mantova, e Cremona con danno enorme della Città e del Contado. L'inondazione si ripeté nel 1282 e nel 1284 (Manfredi, Mem. per l'unione del Reno col Po, V). Il Parazzi (Storia di Viadana) a proposito di questa rotta ne descrive gli effetti con parole prese dal Favori che le assicura attinte dagli archivi di Gazzuolo, Luzzara, Reggiolo, Viadana, Pomponesco e Guastalla. «Le acque mutarono corso, Cavallara dimediata (una parte verso Luzzara, l'altra verso il forte del fiume Oglio: Cizzolo modificato: Sacca isolata: Dosolo rovinato: Correggio-verde aumentato: Pomponesco diviso e separato dalle ville di Banzolo, Rosina e Rosinella: Viadana con altre terre poste in confusione in parte, ed in parte in estremo eccidio. Seguirono metamorfosi per parte di tutti gli altri fiumi, Oglio, Ceriana, Fossola, Canalazzo, Com-messaggio, Gambina, Zerra ed altri: abbassate le acque parve un mondo nuovo».

1293. -- Nei mesi di ottobre e di novembre il Po crebbe tanto che nessun argine fu capace di contenerlo e le acque tracimarono dappertutto (Cron. ms. di Mantova).

1294. -- Furono tante le piogge autunnali che le campagne di oltre Enza, da Sacca a Coenzo, erano diventate tutto un lago. Pare certo che in questa occasione si formassero nel Po le isole o Mezzani, dei quali anteriormente non si ha memoria. In origine fu poca cosa, ma in un seguito di tempo, ritirandosi le acque in quella zona, tanto soggetta a trasformazioni, il territorio dei tre Mezzani rimase unito alla riva di Coenzo. In questa inondazione rimasero sommerse Cremona, Brescia e gran parte della Lombardia. (Muratori, R. Ital. Script. T, XVIII). Uguale sorte toccò anche a quasi tutto il territorio ferrarese (Volta, St. di Mant. T. I). In seguito a questa. Inondazione sarebbe caduta in Piacenza la torre di San Sisto.

1327. -- In ottobre avvenne un generale straripamento del Po, che allagò gran parte dei nostri territori, ed i Mantovani ne approfittarono per portarsi a recuperare coi navigli Borgoforte, che era stato loro tolto dal Visconti. (Cronaca Estense in Muratori).

1330. -- Una spaventosa inondazione avvenuta in ottobre, con sommersione del Mantovano e del Polesine, causò la morte di 10.000 persone (Toaldo, «Della vera influenza degli astri», pag. 184).

1331. -- Scrive il Vasari (Opere, Firenze 1832-38, T. I, pag. 133) che in quest'anno il Po con danno incredibile del territorio Mantovano e Ferrarese e con la morte di più che diecimila persone, uscì impetuoso dal lotto e rovinò tutto il paese all'intorno per molte miglia, e «chiamati Agostino e Agnolo, architetti sanesi, come ingegnosi e valenti uomini, trovarono modo di rimettere quel terribile fiume nel luogo suo, serrandolo con argini e molti ripari utilissimi, il che fu con molta loro lode ed utile, perché oltreché si acquistarono fama, furono dai Signori di Mantova e dagli stessi Estensi con onoratissimi premi riconosciuti». Questa disastrosissima inondazione si estese anche in Toscana, e ne parla lungamente la cronaca di Giovanni Villani nel Capo I del Libro II.

1336. -- Il 17 gennaio il Po, straordinariamente gonfio, ruppe gli argini in più luoghi con danno enorme, seguito dal gelo totale delle sue acque. (Muratori R. Ital. Script., T. XV).

1339. -- Nell'autunno le acque del Po ruppero gli argini tra Ostiglia e Melara e allagarono i territori di Ficarolo e di Rodigo. (Muratori, R. Ital. Script., T. XV).

1341. -- Una forte escrescenza del Po rovinò le mura di Cremona. e allagò i territori Mantovano e Ferrarese. (Muratori, «Ann. d'Italia»). Spaventose inondazioni del Po, accompagnate da invasioni di cavallette comparse in proporzione da oscurare il sole, gettarono nella più squallida miseria le popolazioni del Viadanese e del Casalasco, e di altre località lombarde, seguite da peste micidiale con ordine di Bernabò Visconti di demolire le case infette, seppellendovi sotto le rovine gli appestati e di cacciare fuori dell'abitato alla campagna i colpiti dalla peste a morivi dal male o dall'inedia. (Parazzi, Opera citata).

1362. -- In novembre il Po ruppe a Francolino e a Serravalle con generale allagamento delle borgate e delle campagne e fuga degli abitanti, estendendosi il disastro a tutto il Ferrarese.

1365. -- Nella seconda metà del mese di marzo il Po inondò gran parte del Ferrarese, giungendo le acque sino a Mantova, e restando sommersi quei territori sino al mese di luglio. (Muratori, R. Ital. Script., V., XVIII).

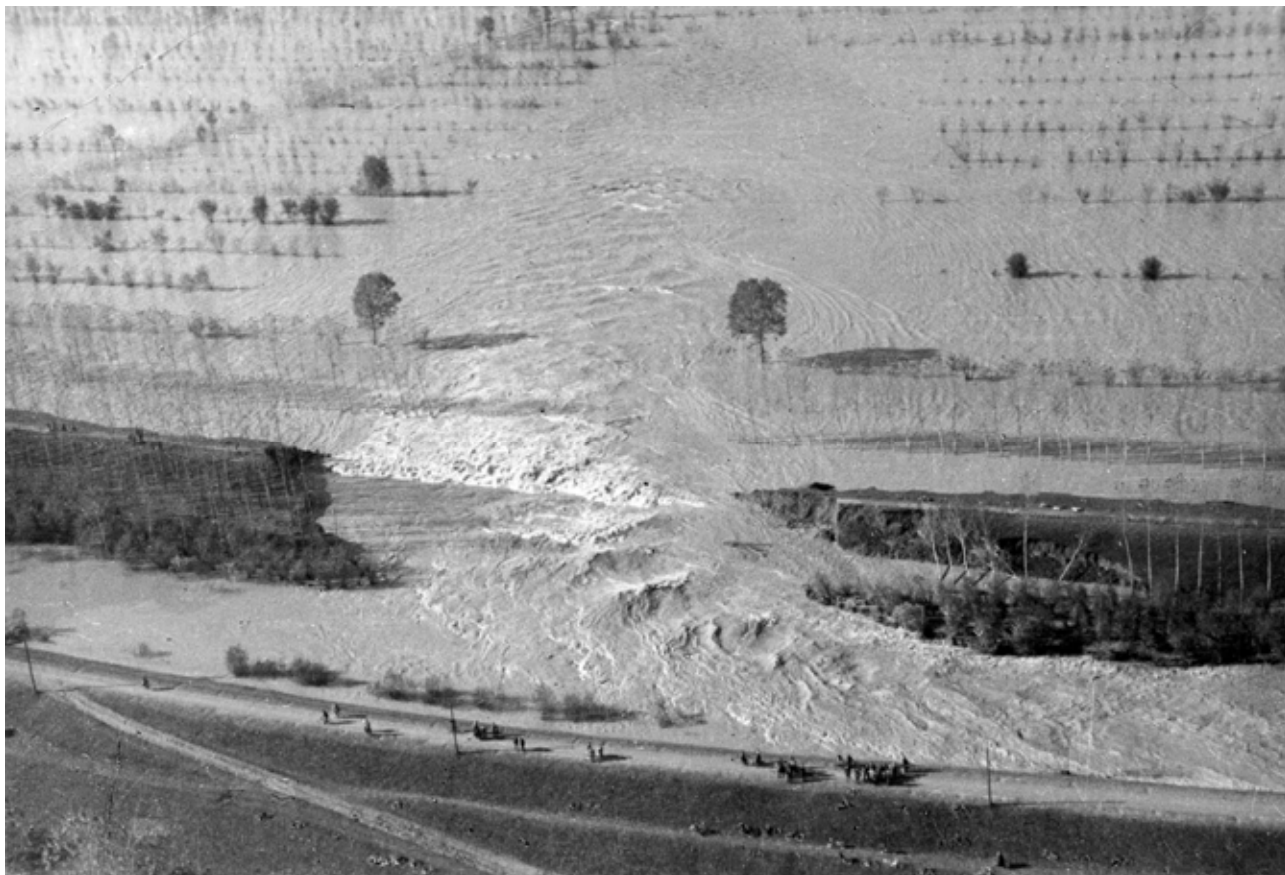
1385. -- Nel novembre 1385 il nostro territorio, nonché la città e le campagne di Mantova restarono sommersi per molti giorni dalle acque altissime e rigurgitanti dei nostri fiumi (Cron. Estense). Inondata rimasero pure per qualche tempo i territori di Verona, Modena, Ferrara, Polesine e Rodigo, e la stessa Venezia restò tutta sommersa (Muratori, H. Ital. Script., T. XV).

1394. -- In settembre il Po, molto alto, inondò, in seguito a rottura, varii territori, compresa la città di Ferrara, nella quale l'acqua raggiunse sette cubiti di altezza (Muratori, R. Ital. Script., T. XVII).

1411. -- In quest'anno il Po, tracimando e rompendo, inondò Torricella, Colorno, Brescello e Guastalla e fu in questa occasione che le acque, sorpassando con violenza un argino a nord della chiesa di San Giorgio di Guastalla, scavarono il Bugno o laghetto che i non giovanissimi ricordano bene, e colla terra scavata rimase tra l'altro per metà interrita la detta Chiesa. A questo primo disastro succedettero gli altri due, allora quasi sempre inseparabili, carestia e pestilenza.

1417. -- Alzatesi molto le acque del Po, ruppero al Traversagno ferrarese e in altre località.

1420. -- Si registrano altre rotte del Po nel territorio ferrarese, tra le quali notevole quella del 24 luglio a Val Longa o l'altra del 22 dicembre all'Ospitale delle Monogame, allagando il Polesine.



**fig. 5 - Alluvione del 1951 - La breccia nell'argine del Crostolo in comune di Gualtieri che, lunga m 60 circa, il 14 novembre 1951 provocò l'allagamento di una vasta area nella bassa reggiana, giungendo fino all'argine del Canalazzo di Brescello (da Giuliano Marasi, *Boretto 1951: un paese sott'acqua*, in Accademia di Studi Storici Brig, *Quaderno di Studi II - Scritti in ricordo di Giuseppe Ballabeni*, Brescello, 2019)**

1437. -- Le acque del Po, crescendo a dismisura, ruppero tutti gli argini del Casalasco con totale dispersione dei frutti e dei raccolti delle campagne. (Nel privilegio di Francesco Sforza dell'anno 1442 in Arch. publ. di Casalmaggiore).

1440. -- In quest'anno una grande inondazione colpì, per rotture d'argini, vari territori, ma specialmente Revere, Sermide e il Polesine. Crebbero così le acque del Po in quest'anno che rotti gli argini, allagarono molte nostre campagne e rovesciati anche i ripari dell'altra sponda, si scaricarono sul territorio di Dosolo. Del disastro i Mantovani diedero la colpa ai Guastallesi, accusandoli di avere essi, per salvare o scaricare il loro territorio, tagliati gli argini altrui. Su tale accusa il Podestà di Guastalla Colombo da Carcano fece un'accurata inchiesta, dalla quale risultò infondata tale affermazione.

1454. -- Causa l'escrescenza generale dei nostri fiumi e torrenti il 2 novembre «si rompi Sichia in Prada e l'acqua era tanta che se montava in nave da restelo de Quistelo e a occhio se vegnia in Mantova a traverso e seraio» (Cron. Schivenoglia in Muratori, R. Ital. Script.). Precedentemente e precisamente il 21 ottobre, uscito il Po dal suo alveo, produsse nel Piacentino una rovina universale (L. Scarabelli, St. di Parma, Piacenza e Guastalla, V. II). Prima ancora e cioè il 23 marzo, secondo lo Schivenoglia «se rompé l'Arzene e se fondà Viadana, et quillo Pajes».

1457. -- Il 7 aprile le acque del Po, straordinariamente alte, arrecarono danni considerevoli alle nostre campagne (Muratori, R. Ital. Script., T. XX).

1467. -- In ottobre crebbero così smisuratamente le acque del Po che rotti gli argini, inondarono molte campagne, e rovesciati anche quelli della riva lombarda in quattro luoghi, allagarono anche Dosolo. Per la furia delle acque caddero anche le difese del Po presso Quingentole e tra Governolo e Borgoforte si vedeva una immensa e profonda distesa di acqua. Il danno maggiore per altro fu a Quingentole, anzi a Governolo, per la perdita considerevole di grano, essendo cadute molte case che servivano di magazzino (Cron. di Mantova, p. 95).

1470. -- L'acqua del Po, rotti gli argini, entrò in Ferrara e per tre giorni corse dalla porta di San Paolo, uscendo agli *Angeli*.

1474. --- In maggio il Po ruppe l'argine grosso a Roncomorano e le acque arrivarono fin sotto a Mantova e nel cadere crearono un lago (Gio. Romani, «Storia. di Casalm.», III, p. 279). Avvennero anche varie altre rotture d'argini in altre parti del Mantovano con morte di molte persone. L'inondazione si estese anche a molti luoghi del Piacentino (Poggiali, «St. di Piacenza»),

1478. -- Fu questo un anno inclementissimo e di somma penuria con tale abbondanza di piogge da rovinare le ville di Sacchetta e Nuvolato e allagare tutto il territorio Viadanese (Parazzi, Op. citata).

1480. -- In maggio il Po, eccezionalmente gonfio, causò varie rotture d'argini con danni incalcolabili e le acque restarono fuori del loro letto cinquanta giorni, cosa non avvoratasi da un secolo (Annales Placentini).

1481. -- Le acque del Po, enormemente gonfie, ruppero a Revere e a Ficarolo con generale allagamento di paesi e città: «stete il Po grosso tuto il Maio, et anche perfino tuto Zugno per si fato modo che del 1425 non foe mai tanto grossa l'acqua dentro de Mantova (Muratori, H. Ital. Script., T. XXII).

1492. -- Il 12 maggio il Po molto alto causò varie rotture d'argini nel Ferrarese e in particolare alla Stellata con enorme allagamento.

1493. -- Le acque del Po molto ingrossate ruppero l'argine in prossimità di Revere. Tale rottura, dice l'Amadei, fu causata con arte diabolica da una strega, la quale perciò venne abbruciata nel mezzo della Piazza di San Pietro in Mantova.

1494. -- Il Po, tornato seriamente minaccioso, e rotti gli argini della sponda sinistra, inondò Vicobellignano, Agoiolo, Roncadello, Fossa Caprara e tutte le ville del Viadanese, fronteggianti il Po (Mem. ms. del Conv. Agost. di Viadana).

1496. -- Il Po molto gonfio minacciava l'8 settembre la riva modenese, quando avendo rotto verso S. Maria, antica parrocchiale di Vicobellignano, facendovi un *bodrio* o lago grande e profondo, rimase libera di ogni pericolo la nostra sponda (Gio. Romani, Op. citata). Più tardi, tornato pericoloso il volume d'acqua, rovesciò gli argini presso Serravalle, portando la desolazione nelle campagne ferraresi (Volta, St. di Mantova, T. II).

1498. --- Il 12 maggio il Po, molto alto, ruppe a Pontelagoscuro e causò varie altre rotture.

1499. -- Il 19 maggio si ripeté in rotta a Pontelagoscuro, a San Giacomo di Ferrara e in altre località.



1501. -- Il 24 settembre le acque del Po si riversarono in seguito a rotta, nel Mantovano e nel Ferrarese.
1503. -- Il Po con un alzamento notevole delle sue acque ruppe verso il Bondeno di Ferrara. (Rotte del Po in quel di Ferrara, ms. del sec. XVI).
1504. - Il 5 aprile, trovandosi il Po molto alto, si ripetono varie rotture nel Ferrarese. (Panciroli, «Storia di Reggio», T. II, Libro VI).
1511. -- Nel giorno 8 Novembre il Po torna a rompere in più parti del Ferrarese e particolarmente ad Argenta e a Ficarolo.
1512. -- Avengono una volta ancora rotte del Po nel Ferrarese, e specialmente al Barbacane con atterramento del Bastione. (Rotte di Po su quel di Ferrara, ms. del secolo XVI).
1522. -- Di fronte a nuove minacce del Po, resistendo gli argini nostri, cedettero invece quelli della riva lombarda, e il 7 aprile inondarono Scandolara e varie altre ville. Caddero molte case a Villanova, a Rivarolo, a Brugnolo e a Breda Azzolini. Ruppe anche a Cavallara, sommergendo Dosolo e il Casalasco. Calate le acque, le piante si putrefecero, rendendo un insopportabile fetore e producendo una quantità sterminata di bruchi e di vermi, che guastarono i raccolti riseminati, e distrussero i prati. Si dovette mantenere il bestiame colle foglie degli alberi e specialmente delle viti (Romani, «Storia di Casalmaggiore», IV, p. 56).
1523. -- Nella primavera avvenne una grande piena del Po con rottura dell'argine di Cavallara e colla formazione del Bugno Valle, con distruzione dei seminati e dei prati, per cui il bestiame si dovette mantenere colle foglie degli alberi e delle viti (Faveri, Mem. ms. di Cavallara).
1524. -- Il 26 novembre piogge torrenziali allagarono la Valle di Casalbellotto, e, giunte all'altezza di sei braccia, ruppero gli argini della Ceriana, invadendo tutto il Viadanese (Parazzi, «St. di Viadana», vol. II)
1527. -- Le acque del Po, seriamente minacciose, ruppero gli argini della sinistra sponda e giunsero a Mantova, dove atterrarono le mura erette tre anni prima tra le porte Cerese e Pusterla, e ciò il 13 maggio.
- 1528.- Il 18 maggio il Po ruppe gli argini a Sacchetta, a S. Giacomo, e le acque giunsero di nuovo a Mantova con tanta furia da rovesciare le mura tra la Porta Pusteria e la Porta Cerese (Fioretti, Cron. di Mantova, pag. 116). Si rovesciarono anche gli argini di Cizzolo, e vi si formò un gran bugno, come se ne formò un altro a Sacchetta di Cavallara (Faveri, Op. citata).
1531. -- In ottobre avvenne rottura di argini tra Revere e Sermide (Lettere indite di Ippolito Calandra). L'inondazione giunse fino a Ferrara con danno enorme delle popolazioni (Volta, St. di Mantova).
1533. -- Una nuova inondazione produsse rottura di argini alla Polesella con gravi danni tutto all'intorno.
1538. -- Il 4 novembre il Po ruppe l'argine di Mirasole, inondando le campagne di Gonzaga e Sermide (Volta, «St. di Mantova») e facendo gran danno al Monastero di San Benedetto (Torelli, «Ricerche stor. di Mantova», III, pag. 75).
1539. -- Il Po ruppe a Mazzorno il 10 giugno, nonché alla Bottriga e al Sarasino.
1541. -- Il 24 settembre il Po, soverchiati di oltre due braccia gli argini di Viadana, Pomponesco e Dosolo, allagò la campagna circostante per oltre due braccia e mezzo di altezza. Più si alzò poi per la rotta del Fiume a Torricella il 27 del predetto mese. Di tale avvenimento dà una particolareggiata descrizione il March. Camillo Capiluppi, allora Podestà di Viadana. Nel corso inferiore del Po le acque invasero il territorio tra Adria e Bellombra e tutta la valle di Guaitaschirpe.
1545. -- In seguito a notevole alzamento delle acque del Po fu causata una rotta. al Mazzorno e alla Doccia di Guaitaschirpe.

1547. -- L'8 giugno il Po ruppe a Villanova Marchesana e il 20 giugno a Crespino.

1548. -- In quest'anno e precisamente al 15 novembre è segnalata una. rotta del Po alle Papozze.

1553. -- Il Po ruppe gli argini alla destra del Basso Mantovano contro Carbonara, allagando molti paesi, e arrivando le acque fino all'argine di Casumano a Terzetola presso Cento (Erri, st. di Cento suppl., pag. 26).

1560. -- Una gagliarda piena del Po ruppe il 21 maggio l'argine a Somma Cremonese, causando gravissimi danni. (Romani, St. di Casalm.).

1564. -- Il Po, rigoglioso e gonfio per sovrabbondanza d'acqua. uscì da' suoi confini, e circa venti miglia al di sopra di San Benedetto fece quella gran rotta, che ci viene descritta dal P. Benedetto Luchini da Mantova, Abate Benedettino che ne fu testimonia di veduta, come asserisce nella sua Cronaca (Tonelli, Ric. stor. di Mantova, T. III, pagina, 140).

1567. -- Essendo molto alto il Po, strariparono l'Oglio e il Secchia, invadendo la Città di Mantova, per la quale non si poteva andare che in barca.

1576. -- Gonfiatesi notevolmente le acque del Po, ruppero a Garofalo e a Serravalle.

1578. -- Nel mese di dicembre una straordinaria inondazione, che mantenne le acque alte per notevole tempo, produsse una mutazione del corso al Canale del Po, che lasciando la sponda di Riva e di Luzzara, passò a sinistra, ingoiando le boscaglie vicino a Cavallara, formatesi nel luogo ove era Sacca (Faveri, Mem. ms. di Cavallara).

1579. -- Il 21 dicembre il Governatore di Brescello scrive a Ferrara, perché si mandi Prospero Camuncola, onde provvedere, avendo il Po tracimato a Gualtieri il 10 dicembre, e rotto l'argine per sessanta braccia di fronte al Palazzo del Signor Cornelio. Prima, l'otto novembre, era crollato un pezzo di argine del Crostolo, costruito da non molto tempo.

1580. -- Il Po straordinariamente gonfio, ruppe l'argine in destra, proprio contro (Gualtieri allagandone tutto il territorio).

1585. -- È registrata. la rottura degli argini a sinistra del Po, a Casalmaggiore, con allagamento di Sabbioneta e Viadana, ed i loro abitanti vennero ad acquistare grano a Gualtieri, che ne abbondava perché appena bonificato. (Lett. Govern. di Brescello Boschetti al Duca, 1° giugno 1585).

1587. -- Il Po eccessivamente gonfio, rompe nel Mantovano, a San Giacomo, il 16 ottobre, allagando tutto il Serraglio e gran parte della Città di Mantova (Fior. Cron. Mantovana, pag. 134 e Volta, St. di Mant.).

1595 o 1596 secondo il Fioretto delle Cronache di Mantova. -- Proprio nel giorno d'Ognissanti il Po era altissimo e minacciava di entrare in Brescello. Il pericolo si presentava gravissimo al Borgo sopra e si suonavano le campane a stormo, ma avendo sulla sera rotto a Portiolo di Viadana con generale allagamento di quel territorio, diminuì il pericolo per Brescello. (Malcisi, Ann. di Brescello). Nella regione inondata rovinarono cinquanta case, affogò molta gente e bestiame, si dissipò gran quantità di foraggio e di biade per la somma di cinquantamila scudi. (Fioretto delle Cronache di Mantova, pag. 139). Anche Pomponesco rimase inondata, e l'acqua vi era in Chiesa a mezza gamba (Vol. IV, Reg. Battesimali), né si poté salvare Correggioverde, ove: «il 6 ottobre il Po ruppe poco di sotto alla casa del Signor Giovan Bonicelli et molta ruina di case et anco di robe» (Reg. Batt. Correggioverde al 5 novembre 1595).

1609. -- Accadde un nuovo disastro delle acque del Po a molte terre del Mantovano ed è descritto da Simone Baschiera. Il gonfiamento delle acque, cominciato in ottobre, andò aumentando, finché il 21 novembre si aprì un varco al Fogarino di Luzzara. Ruppe a Quingentole e l'acqua, arrivò sino a San Benedetto sommergendolo con danno incalcolabile (Volta, St. di Mant.). Il Donesmondi descrive l'esterminio e il soqqadro prodotto dalle acque del Po, versatesi furiosamente sulle campagne mantovane per le lunghe dirotte piogge, per la furia del venti per le squagliate nevi. Ruppe sul Lazzarese, a Quingentole verso

Revere, ma più che tutto a San Benedetto inondando e mettendo a rovina tutto quel maestoso monastero. Quindi sommersioni e morti di persone, atterramenti di case, perdite di bestiame, di robe, ecc.

1610. -- Il 22 ottobre avvenne una rotta nell'argine destro del Po, a Portiolo, sopra San Benedetto, il quale si sfiancò per essere di nuova costruzione, ma con tutto ciò l'acqua si trattenne coll'arginatura di Fossa Grande (E. Lombardini, Osserv. sul Po).

1613. -- Il 12 ottobre le acque del Po ruppero l'argine alle Tavernelle e a Santa Maria della Bicocca con allagamento del Casalasco e del Basso Mantovano (Romani, St. di Casalm., T. V).

1618. -- Per rottura dell'argine del Po di fronte a Gualtieri le acque inondano il Paese e tutto il territorio, e si fa voto di festare ogni anno il giorno di San Francesco d'Assisi Patriarca dei MM.OO. venuti in Gualtieri tre anni prima, ma tale voto o non ebbe effetto o fu solo temporaneamente. Accadde anche una seconda rotta che per non essere chiusa la Botte Bentivoglio fece scaricare le acque nel Guastallese, donde inondarono il Mantovano di qua dal Po (Affò, St. di Guast., T. III, pag. 113).



**fig. 6 – Alluvione del 1951 - Brescello, incrocio della stazione** (cartolina viaggiata il 29 febbraio 1952)

1620. -- Rotta. del Po a San Benedetto e a Riva di Luzzara, con inondazione di tutto il basso Mantovano, favorita da piogge dirette e incessanti (Volta, St. di Mantova).

1640. -- Sulla fine di settembre si ebbe a lamentare l'inondazione del Casalasco e del Basso Mantovano (Romani, St. di Casalm.).

1642. -- La forza delle gonfie acque del Po fu fatale presso San Giacomo di Bagnolo Mantovano, ove rotto l'argine, rimase invasa la stessa Città di Mantova con tanto impeto da atterrare 40 braccia di mura verso S. Marco tra Porta Pradella, e Porta Pusteria (Volta, St. di Mantova e Fioretto, St. di Mantova, pag. 121).

1646. -- Le sovrabbondanti acque del Po dopo aver minacciate le nostre rive, finirono per atterrare il 12 novembre il sostegno di Governolo, e cansarono un danno calcolato non meno di. cinquantamila scudi (Mambrino Cron. inedita).

1647. -- Nel novembre le acque del Po crebbero tanto che entrarono in Cremona, giungendo ad una notevole altezza. Nel dicembre entrarono in Casalmaggiore, e si spinsero fino a Sabbioneta. A Guastalla nel novembre, mentre il Po minacciava ad ogni momento di invadere la Città, tutti i Monasteri erano in preghiera; e il 12 novembre, rotti gli argini, scaricossi fuori di Guastalla. Di questa innondazione si parla dettagliatamente nella vita di Suor Lucia Ferrari fondatrice' delle Cappuccine di Guastalla, scritta dal P. Pietro Mondini e stampata a Roma nel 1709. Secondo la citata Cronaca Mambrino molto maggiori conseguenze ebbe in Mantova questa innondazione, perché in essa l'acqua, cosa mai vista, arrivò ai Leoni del Duomo, ed entrata l'11 novembre, cominciò a calare il 25, accompagnata dal cedimento dei fondamenti di molte case, specie in Borgo Freddo e dal susseguente crollo delle medesime, seppellendo molte persone (Fior., St. di Mantova, Gionta e Volta, St. di Mantova).

1649. -- Anche in quest'anno fece mostra di sé la potenza dell'acqua del Po, riuscendo fino ad intaccare le fondamenta della Rocca di Ostiglia, i cui resti furono poi usati per arrestare la corrosione del Po stesso, mediante pennelli.

1652. -- Una generale innondazione con perdita totale dei seminati, avvenne nel Casalasco in quest'anno, ripetendosi nel 1654 colla rottura degli argini Mantovano, Cremonese e Ferrarese, atterrando case, distruggendo raccolti, e affogando bestiami (Romani, St. di Casalm.).

1658. -- Essendo rimasti trascurati e abbandonati gli argini del Viadanese, le acque del Po l'allagarono assieme al Casalasco, rimanendovi stagnanti per tutta l'estate, con quanto danno della salute pubblica, ciascuno lo immagina.

1670. -- Una generale innondazione danneggiò notevolmente i nostri paesi, ma più ancora il Mantovano, il cui Stato restò quasi tutto sommerso.

1685. -- Devesi notare in quest'anno la rottura dell'argine del Po di Viadana contro S. Martino e il successivo ributto dell'argine stesso presso il Convento di San Nicola, i cui religiosi perdettero una quantità enorme di ubertosi terreni. A questa innondazione poi, quasi non bastasse la prima, ne seguì una seconda nel medesimo anno (Parazzi, St. di Viadana, Vol. II, pag. 129). L'11 novembre poi si ruppe l'argine della Casa nuova Gonzaga vicino a Luzzara, mentre quello della casa Maldotti presso Guastalla appena fu salvo per le opere di difesa sollecitamente approntate (Cron. Resta, Guastalla).

1704. -- Il 14 novembre le acque del Po crebbero minacciose per Brescello, Boretto e Gualtieri, e tutti, comprese le milizie di Castelnuovo, lavoravano ad alzare l'argine del Po e giunse da Modena per analoghi provvedimenti l'Ing. Barbieri. Il Comune di Brescello poi autorizzò i fornai a fare il pane di mistura (frumento e fava) per gli operai all'alzamento dell'argine (Arch. Com. Bresc., Verbali Consiglio).

1705. -- Ai primi di novembre il Po ruppe nel Mantovano di qua, e rotti anche gli argini di Secchia di Panaro, attraverso il Mirandolano, il Modenese e il Ferrarese, fece giungere le sue acque fino all'Adriatico, atterrando un'infinità di case e di fienili colla morte di bestiame e di persone (Muratori, Ann. d'Italia). Ruppe anche alla Piccaglia, allagando Casoni, Luzzara e Suzzara, come ruppe anche a Casalmaggiore, allagando Viadana, Pomponesco, Dosolo e Gazzuolo. Solo per un miracolo non restò sommersa Guastalla (Cronaca Resta). In Mantova l'acqua sorpassò le mura di Ponte San Giorgio. Di questa innondazione così parla il Parazzi nella sua Storia di Viadana: «dobbiamo fare memoria di due innondazioni tremende, una dei primi di luglio allagò Viadana, Pomponesco e Dosolo: l'altra del 4 novembre, spaventosa tra le molte che afflissero il nostro territorio, rovinò molte case, affogò persone e bestiame. In Sabbioneta l'acqua alta sei braccia in piazza, entrò per le finestre del dormitorio superiore dei Cappuccini: in Ponteterra, Vigoreto, Ca' de' Rossi, Cantonazzo, Dossi e Mezzana furono diroccate cento e due case, e perirono diciotto persone: in Villa Pasquali diroccarono 153 case colla morte di sei persone a Breda Cisoni rovinarono cento case, cinquanta a Ca' de' Cessi e Commessaggio. In Viadana nel Convento dei Cappuccini era alta tre braccia. Immaginarsi a quale altezza sarà salita nelle Basse!» Il 6 novembre nuova rottura di argine a Pomponesco, per la quale tutto il paese andò sommerso,

atterrando una quarta parte delle case, mentre il popolo atterrito più non trovava scampo che sugli argini (Storia di Viadana, Vol. II). Il Can. Innocenzo Resta, dopo di avere detto nella sua Cronaca di Guastalla sotto il giorno 12 che la Città di Mantova trovavasi inondata con tutto quasi il suo tenitorio di là e di qua dal Po e nella estrema indigenza di viveri tanto che il Governatore di Guastalla Conte Caracci, mandò 300 sacchi di farina, onde sovvenire alle più urgenti necessità, dà gli estremi di questa inondazione e premesso che da Casal Monferrato al Ferrarese avvennero otto rotture d'argini, assicura che rimasero annegate 15.000 persone nonché 30 mila capi di bestiame e che tra case e palazzi ne restarono atterrati 54.<sup>2</sup> Di questa inondazione così parla la Cronaca ms. dei cappuccini di Guastalla: «1705. -- Una grande e spaventosa inondazione fece nel principio di novembre il Po, onde la misera Lombardia sostenne una terribilissima. scossa, e si attribuì a miracolo o per lo meno a speciale misericordiosa Provvidenza di Dio che la sola Guastalla, circondata da paesi inondati, ella sola colli suoi Stati ne andasse esente. Dopo Dio e la B. V. dobbiamo ringraziare il Governatore Co. Caracci e l'Abbate Co. Cesare di Spilimbergo».

1706. -- La notte del 6 ottobre il Po ruppe in cinque luoghi, Casalmaggiore, Cavallara, Scorzarolo, Piccaglia e San Benedetto (Cron. Resta).

1708. - In giugno avvenne una grande inondazione per la rotta de' fiumi, per cui andarono a male molte biade già mature e il frumento sul raccolto si pagò L. 60 il sacco (Fioretto, Cron. Mantova).

1725. -- Il 19 novembre essendo le acque arrivate fino agli spalti di Brescello<sup>3</sup>, fu deciso di costruire un argine sopra i medesimi, principiando dalla sbarra, che mette a Parma fino a quella che mette a Boretto, largo sei braccia al piede, e venne subito incominciato mediante pubblica comandata, ciò che valse a salvare Brescello nelle più grandi inondazioni successivo (Malcisi, «Annali di Brescello»).

1726. -- Una piena straordinaria minacciò di rompere l'argine della Guzzola nel Cremonese, e fece gran danno nel Piacentino.

1733. -- Una spaventosa piena del Po faceva temere una rottura all'argine maestro della Bicocca, notabilmente indebolito dalle precedenti corrosioni. Uguale pericolo vi era anche per Viadana e Rivarolo di Bozzolo, che spedirono cento uomini per ciascuno per lavori di difesa agli argini minacciati, e Sabbioneta mandò il suo presidio di soldati alemanni.

1747. -- Il Po, l'Adige e il Brenta, di molto ingrossati, allagarono città e campagne. Il Po anzi, avendo rotto l'argine maestro, allagò Gualtieri e Boretto e l'acqua nei due paesi arrivava al primo piano delle case. Brescello fu salvo per gli arginelli costrutti sugli spalti nel 1725. (Malcisi, Op. cit.).

1755. -- I nostri fiumi gonfi e rigonfi, impensieriscono le nostre popolazioni, ma cessa ogni preoccupazione, quando la rottura del Mincio a Governolo allaga Mantova e le sue campagne.

1765. -- Nell'estate di quest'anno si fece, in seguito di ostinata, corrosione il ributto dell'argine contro il paese di Gualtieri; ma essendovisi poco dopo appoggiate le acque in seguito ad escrescenza del Po, ridussero in poltiglia il terreno, producendo una prima inondazione del paese stesso, seguita da. altre due spaventosissime e tali che allagarono tutta la vallata reggiana del Po, tra l'Enza e il Crostolo, eccettuato Brescello, che si difese coll'arginello costruito sugli antichi spalti della cinta pentagona. Cadde un migliaio di case. Presso lo scrivente sono due descrizioni particolareggiate di questo disastroso avvenimento delle quali due inedite, e meritevoli di essere pubblicate.

---

<sup>2</sup> [Il numero delle persone annegate è del tutto inverosimile, perché con "solo" 54 case abbattute è impossibile che fossero morte così tante persone: in caso di allagamento anche allora ci si rifugiava ai piani superiori e sui tetti dove, se la casa restava in piedi, si era al sicuro.]

<sup>3</sup> [Gli spalti della cinquecentesca cinta pentagona di Brescello erano stati demoliti già nel 1704, perciò quando Malcisi parla di spalti intende, probabilmente, l'area dove precedentemente sorgevano gli spalti, del resto esiste ancora oggi, subito a Sud della ferrovia, un viottolo denominato "Spalti".]

1770. -- Essendo molto alte le acque del Po e quelle dell'Enza, queste il 13 novembre rompono l'argine rimpetto alla Viazza e innondano tutta la villa di Lentigione. Per il riatamento si spesero L. 1175 di Reggio, di cui tre quarti dal Magistrato sopra gli alloggi e un quarto dalla Comunità Generale di Brescello (Reg. Com. Gen.le, V, X).

1777.-- Nel mese di giugno ebbesi piena tale di Po che faceva temere straripamento di argini e fu necessario riparare coll'alzamento generale dell'argine maestro di fronte a Brescello per pertiche centodieci Verb. Cons. Bresc., Vol. X, pag. 631). Entrò in Mantova per rigurgito del Po attraverso il Mincio (Tonelli, Storia di Mantova).

1780. -- Il Po straripando aveva allagata tutta la campagna di Guastalla, e giù minacciava di allagare di momento in momento la Città. In simil frangente una immensa turba di popolo corre al Convento dei PP. Cappuccini, prende il P. Lorenzo da Zibello, stimato Santo, e lo porta, sul Po, proprio dove il Fiume minacciava Guastalla. Benedetto da Lui il Fiume, e intimatogli di abbassare le sue acque, cessò la piena del Po e Guastalla fu salva.

1774. -- Nella notte tra l'8 e il 9 maggio furono dal Po inondate le possessioni *Giarone*, *Canova*, *Bosco della lite* nel Luzzarese ed altri luoghi. Ruppe poi a Borgoforte, distruggendo circa 20.000 sacchi di frumento (Crema, Mem. ms. di Luzzara).

1795. -- Il 10 novembre per il rigurgito delle acque del Po si ruppe l'argine d'Enza per nove pertiche contro la possessione delle Monache delle Grazie di Parma, poi del Seminario di Nonantola, seguito dall'allagamento di Lentigione (Malcisi, Op. cit.).

1799. -- Per il rigurgito delle acque del Po, gonfio fuori dell'usato, si ebbero danni notevoli alle campagne nostre e Mantovane.

1801. -- Brescello era minacciato seriamente da una strabocchevole piena del Po a m. 1,86 sopra la media, ma coi ripari fatti dal popolo convocato col suono a stormo delle campane, e coll'alzamento dell'argine degli spalti, si evitò l'enorme sventura. I Ghiarolesi si erano rifugiati nel convento delle Benedettine in Brescello di recente soppresso. Disastrosissima per il Mantovano poi fu questa inondazione. Rovesciati gli argini di Secchia, rimasero rovinata strade e case di campagna, andarono distrutti due mila sacchi di grano e grande quantità di fieno e paglia, e restarono annegati molti cavalli e buoi. A Luzzara ruppe alle Malgarine e a Guastalla al Traversagno Boldrini, nonché all'argine di Scipione, formando il Bugno Vallini.

1833. -- Nel mese di settembre le piogge fecero straripare il Crostolo e l'Enza, inondando il Bando, parte Lentigione, di Castelnovo sotto, dei Mezzani, di Coenzo, di Enzano e minacciando seriamente Gualtieri, Santa Vittoria, Pieve, ecc.

1835. -- Verso la fine di maggio il Po, salito trenta centimetri sopra la guardia, disturbava i lavori dei Forti che Francesco IV faceva erigere a Brescello.

1839. -- Memorabile per la gravità e l'estensione de' suoi danni è l'inondazione di quest'anno, nel quale le piogge cadute dal 15 al 19 ottobre, resero il Po minaccioso pei dintorni di Brescello e per tutta la nostra Valle Padana. Il pericolo si ripeté dal 2 al 5 novembre, ma avendo poi rotto al Bonizzo e a Castel Trivellino sotto Revere, colla inondazione del Mirandolano, restammo liberi noi. Nell'oltrepò il 13 novembre l'Oglio atterrò l'argine della Delmona., allagando le terre di Bozzolo, Gazzuolo, Sabbioneta. e Viadana. Di questa inondazione così parla l'Ing. Stoppani nella sua memoria sul prolungamento delle linee fluviali: (Milano presso Borroni e Scotti, 1842): «Addì 9 novembre succedeva la rotta di Ariano nell'argine sinistro del Po di Goro di sbieco a Massenzatica. Tutto quel gran delta andava miseramente sommerso... ed ecco la fiumana dopo corta pausa, levarsi di nuovo a tu menza, minacciare con più furia gl'infievoliti ripari. Ecco la sera del 12 inabissato il Froldo Ronchi al Bonizzo, rovesciata dalle acque vorticose gran parte, della maestra arginatura, irrompere la corrente a precipizio per ampia breccia dilatata in breve a 900 metri, invadere con impeto sterminatore l'ampia valle fra Secchia e Panaro compresa, ovunque seminando rovine, desolazione, spavento! Durava da quarantotto ore lo scarico di Eridano per quella spaventosa voragine innanzi che all'Idrometro di Brescello indizio si avesse di abbassamento di piena! Né qui era fine alle dolorose vicende... perché le acque fatte di nuovo

turgide... macchinavano ulteriori malanni, e la mattina del 16 sfiancavasi l'argine maestro a Castel Trivellino a compiere la devastazione della valle invasa già per la rottura precedente; al Bonizzo».

1841. -- Il 28 ottobre il Po, l'Enza e il Crostolo crebbero sin quasi all'altezza del 1839. L'Enza, tracimò a Coenzo, e il Canalazzo inondò le campagne guastallesi.

1846. -- Nel maggio il Po allaga tutte le campagne di Brescello, e il 17 maggio l'Adige straripando da Valsugana ad Innspruch bloccò l'Imperatrice di Russia, giunta a Trento il 16 maggio. L'inondazione si ripeté in ottobre e il 19 le acque del Po erano a m. 1,52 sopra la guardia, allagando tutti i serragli, da Gualtieri alla Corte dei Lucchesi. I fontanazzi poi manifestatisi nell'argine del Po contro Borgosopra e altrove minacciavano Brescello seriamente.

1857. -- Le acque del Po fecero un aumento notevole: però non arrecarono altri danni che la sommersione delle golene, colle relative indispensabili perdite.

1868. -- L'inondazione di quest'anno fu una delle maggiori tanto da raggiungere il 27 ottobre m. 7,69 all'idrometro Batteria di Brescello. Rimasero inondati i serragli e le golene delle due sponde padane, e non mancarono minacce alle arginature del Po.

1872. -- Accentuata fu l'inondazione di quest'anno, avvenuta dal 19 al 29 ottobre e raggiungente un massimo a Guastalla di m. 7,96 e a Brescello di m. 7,29. Rimase sommersa una estensione immensa di terreno, specialmente nei Comuni di Brescello e di Mezzani, nonché nel Mantovano e nel Ferrarese. Durante questa piena al Froldo di Ostiglia il 12 ottobre si formò una voragine misurante m. 38,73, fenomeno singolare, perché i gorgi nelle concavità delle svolte ordinariamente non sorpassano i 15 o 16 metri di profondità. Altro particolare verificatosi altre volte si fu che nel ritirarsi delle acque il 23 ottobre, poco dopo la rotta dei Ronchi di Revere, rimase grande quantità di biscie e di vipere, qui portate da altre località.



**fig. 7 - Alluvione del 1951 - Brescello, un natante di fortuna in via Carducci**  
(cartolina viaggiata il 5 aprile 1952)

1876. -- Le acque del Po si gonfiarono tanto da raggiungere il 25 aprile un'altezza massima di m. 6,35, senza però produrre notevoli danni, limitandosi la sommersione a sola una parte delle golene.

1879. -- L'inondazione toccò quasi le proporzioni, di quella del 1872, raggiungendo il 31 maggio a Brescello l'altezza di m. 7,24. Invaso le golene tutte delle nostre due rive padane, Guastalla corse serio pericolo di restare sommersa. Attesa la primavera avanzata si ebbe per le nostre campagne un disastro enorme, colla totale distruzione dei raccolti, seguita dalla siccità che disseccò granoturco e prati, e dal gelo delle viti e di alberi nell'invernata.

1882. -- Il 1° novembre le acque del Po raggiunsero a Brescello m. 7,72 di altezza, e l'inondazione prese notevole estensione. Atteso però l'autunno inoltrato si ebbero danni di entità relativa.

1886. -- Il 13 novembre la piena raggiunse l'altezza massima di m. 7,30. Rimase invaso le golene, con danno limitato alla perdita dei seminati.

1889. -- Nel giorno 31 ottobre l'acqua del Po si alzò fino a m. 7 all'idrometro di Brescello ma quasi subito prese a diminuire.

1905. -- Il 18 maggio vi fu notevole alzamento del Po sino a raggiungere a Brescello m. 7,07.

1907. -- Notevolmente più importante della precedente fu l'inondazione di quest'anno, raggiungendo m. 7,49 al ripetuto idrometro, e ciò il 31 ottobre. Rimase perduti i seminati, rimessi però subito dopo il ritiro delle acque.

1917. -- Il 3 giugno, mentre sui campi di battaglia infuriava la grande guerra, il Po seriamente minacciava le campagne delle due sponde, raggiungendo m. 7,66, e già tracciava l'argine tra Gualtieri e Pieve Saliceto, senza però suscitare panico nella popolazione. Attesa la stagione inoltrata, raccolti e foraggi rimasero irrimediabilmente perduti.

Sono queste le inondazioni che periodicamente hanno invasa la nostra Valle Padana e che a sufficienza ci parlano dei capricci, e diciamo pur anche delle prepotenze del nostro maggior fiume. Ciò non di meno riteniamo opportuno dare alcuni specchietti dell'altezza delle acque del Po dai 1801 in avanti.

Il primo di questi ci dà le quote di otto inondazioni, le più gravi dal detto anno 1801 al 1872, e cioè

Anno	1801	.....	metri	7,99
"	1810	.....	metri	7,72
"	1839	.....	metri	7,77
"	1840	.....	metri	7,59
"	1841	.....	metri	7,70
"	1846	.....	metri	7,76
"	1868	.....	metri	7,69
"	1872	.....	metri	7,96

Le quote di questo specchietto sono state desunte dalla Cronaca di Guastalla del Canonico Besacchi e rilevate all'idrometro della medesima Città. Della stessa Cronaca e del medesimo idrometro sono le quote che diamo nello specchietto che segue, e che riguarda i massimi e i minimi della inondazione del 1872:

19 ottobre	.....	metri	6,35
20 ottobre	.....	metri	6,60
21 ottobre	.....	metri	7,20
22 ottobre	.....	metri	7,69
23 ottobre	.....	metri	7,96
24 ottobre	.....	metri	7,73
25 ottobre	.....	metri	7,74



26 ottobre .....	metri 7,54
27 ottobre .....	metri 7,00
28 ottobre .....	metri 6,77
99 ottobre .....	metri 6,44

Diamo per ultimo lo specchietto delle quote annuali di massima piena così come gentilmente ci è stato favorito dalla Sezione del Genio Civile di Reggio Emilia. Resta solo da notare che tali quote sono state rilevate all'idrometro Batteria di Brescello a m. 19,60 sul livello del mare.

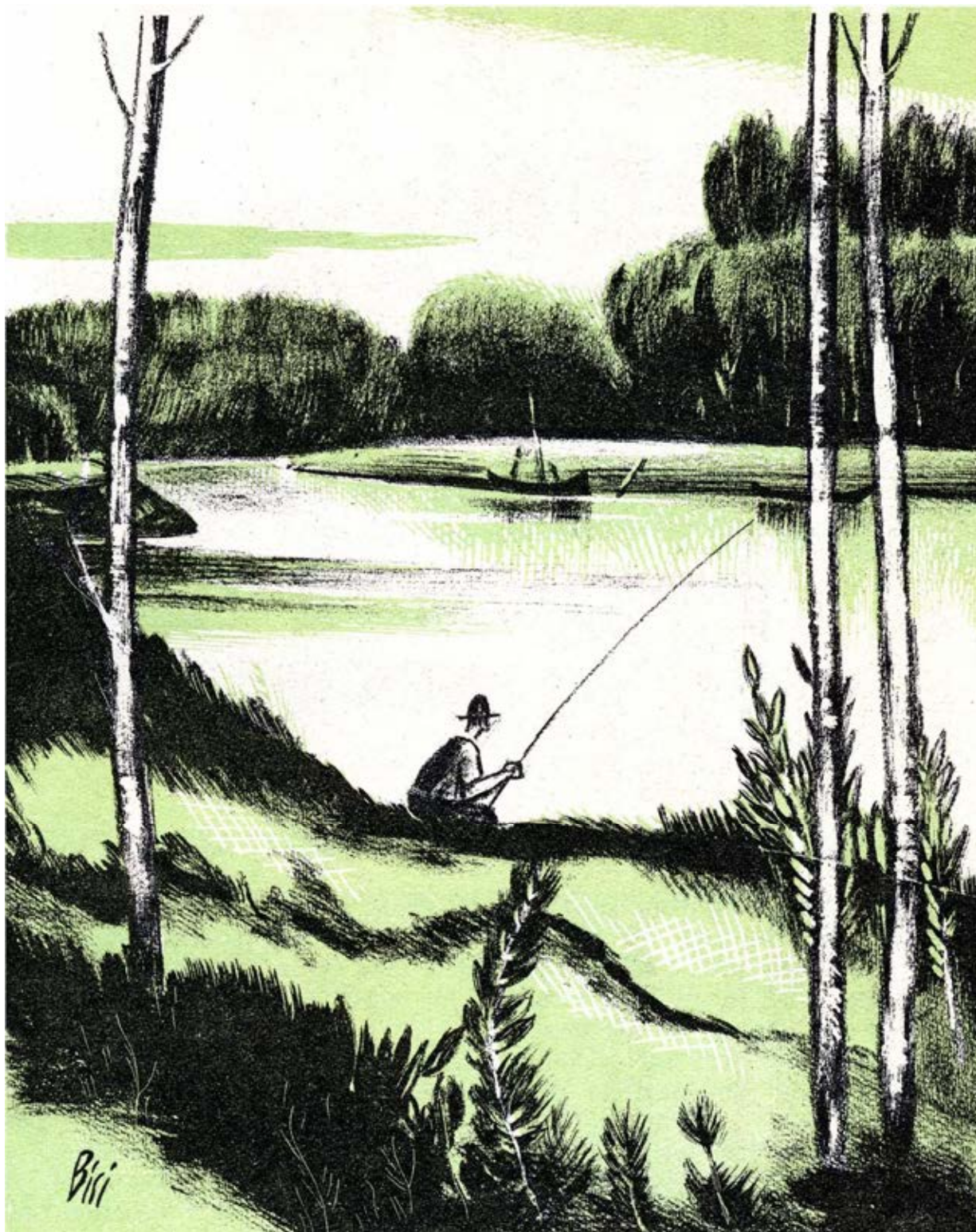
**IDROMETRO DI BATTERIA**  
(quota 19,60 sul livello del mare C. M. A)

**QUOTE ANNUALI DI MASSIMA PIENA**

1868	7,07	7 Ottobre	1900	5,46	3 Dicembre
1869	4,47	11 Maggio	1901	6,73	24 Ottobre
1870	3,67	22 Agosto	1902	4,59	4 Novembre
1871	4,84	13 Novembre	1903	6,07	2 Novembre
1872	7,29	23 Ottobre	1904	4,75	28 Marzo
1873	6,24	1 Gennaio	1905	7,07	18 Maggio
1874	4,42	15 Aprile	1906	6,46	11 Novembre
1875	4,77	27 Giugno	1907	7,49	31 Ottobre
1876	6,35	25 Aprile	1908	4,51	1 Giugno
1877	4,60	27 Marzo	1909	4,35	3 Aprile
1878	5,20	1 Dicembre	1910	6,35	12 Dicembre
1879	7,24	31 Maggio	1911	5,35	27 Novembre
1880	4,82	15 Maggio	1912	4,63	11 Febbraio
1881	4,95	6 Maggio	1913	5,63	2 Novembre
1882	7,72	1 Novembre	1914	6,90	3 Novembre
1883	5,46	19 Giugno	1915	5,09	7 Giugno
1884	5,08	6 Giugno	1916	5,89	11 Novembre
1885	6,05	1 Maggio	1917	7,66	3 Giugno
1886	7,30	13 Novembre	1918	5,46	21 Giugno
1887	4,95	9 Aprile	1919	4,80	10 Gennaio
1888	4,97	31 Marzo	1920	6,76	28 Settembre
1889	7,00	31 Ottobre	1921	3,90	31 Maggio
1890	6,10	16 Maggio	1922	3,95	26 Dicembre
1891	5,81	29 Ottobre	1923	4,48	2 Giugno
1892	6,29	2 Aprile	1924	5,37	8 Ottobre
1893	4,26	4 Ottobre	1925	4,71	18 Febbraio
1894	5,09	29 Maggio	1926	7,49	19 Maggio
1895	4,33	14 Marzo	1927	4,85	24 Novembre
1896	6,54	4 Novembre	1928	—	—
1897	5,95	20 Gennaio	1929	3,40	(manca l'effemeride)
1898	5,67	21 Aprile	1930	5,34	6 Maggio
1899	4,72	25 Giugno			10 Maggio

Ci dispensiamo dal dire particolareggiatamente delle inondazioni avvenute dal 1917 sino a noi, sì perché recenti e da tutti ricordate, sì perché, fatta eccezione di quella del 1920, e se vuoi, anche di quella del 1926, furono di poca entità.

Concludendo, esprimo la speranza che capiti presto l'occasione di pubblicare il resto dello studio sul Po, e specialmente l'elenco degli studi fatti e dei progetti escogitati per la creazione di un *fiume appenninico* e di un *fiume alpino* che reso innocuo Po, diano modi di perfezionare la nostra agricoltura, creando, pur tacendo degli altri immensi vantaggi, una colossale bonifica unica e generale per l'alta Italia tutta.



**fig. 8** – Carlo Bisi, *Un pescatore sulla riva del Po* (da *Le vie d'Italia* n. 10/1937)